

La musica vibrante dei Taberna Mylaensis

Alberto Nania

MILAZZO – Musica forte, che vibra, che avvolge. Musica mediterranea, che parla di vento, di sole, di mare, di terra bruciata. E' la musica della Sicilia, quella che Giovanni Verga chiama «L'anima du munnu» e che il cantautore Luciano Maio e i Taberna Mylaensis portano in giro per l'Europa da oltre cinque lustri. Nelle sue canzoni rivive la passione di chi ama in modo viscerale la terra natia, il più delle volte guardata a vista senza giudizi di sorta. Una Sicilia che celebra se stessa, le bellezze naturali, miti e leggende, sventure e sfortune, dominazioni ed emigrazioni ma anche tanta speranza. Quello a cui si è assistito nell'atrio del Carmine, giorni fa, più che un concerto è sembrato un viaggio attorno e dentro il cuore della Sicilia. Terra africana ma anche terra italiana, terra del tonno al centro del mondo. «La chiami Sicilia», cantata in apertura da Luciano Maio, dà il via a questo lungo e affascinante viaggio che comincia dal mare e dalle forze che lo governano. «A Ballata du mari» seguita da «Sciuscia lu ventu» e «Sciruccata» sono brani di nuova composizione. Vere e proprie ballate nelle quali anche le note assumono forma di parole, i cui accenti timbrici si fanno intensi e coinvolgenti sul filo di ritmiche ben cadenzate che segnano il tempo. Con «Federico» arrivano le prime testimonianze storiche. Maio racconta l'ascesa dell'imperatore Federico II di Svevia e del suo rapporto con la Sicilia. Si volta pagina e sul palco Hans Minnaert, special guest della serata, intona con il

suo flauto di pan dolci melodie che evocano terre lontane. Straordinarie le capacità strumentali del danese. Si passa a «Novi misi»: il testo è tratto da una poesia di Ignazio Buttitta, poeta siciliano con il quale Maio ha più volte collaborato. Il brano successivo su versi di anonimo si chiama «Diamante» e racconta la genesi della Sicilia per mano del Dio padre: «chi allu munnu pinsò di fari un presenti e dalla curuna chi in testa purtava si li vo un diamante, ci additò li setti elementi e lo jttò a mari in facci a lu livanti, Sicilia lu chiamarunu li genti però dell'eternu patri era un diamanti». Di argomento simile «Binidittu sia (cu fici u munnu)» seguono i canti d'amore: «Amuri ca luntanu stai» e «Bedda vui siti». La fisarmonica di Antonio Vasta mescolata alle armonie del chitarrista Pino Greco disegna un tappeto ideale sulle ritmiche lente e incessanti del percussionista Tony Cigna. Con lo special Taberna arriva il momento più atteso. Tre i brani storici in sequenza: «Fammi ristari...», dall'album omonimo assieme a «Barbablù di Petralia» e «La Sicilia è la terra di li rosi» tratta dal disco «Allah Montagna». Intensa l'interpretazione di Maio. Parentesi folk e spazio alla tradizione con la zampogna a paru di Vasta e i friscaletti di Antonio Putzo. Il pubblico partecipa battendo le mani a tempo. I fiati di Orazio Maugeri sono inarrestabili: «Terra bruciata», la ballad «Cu jé» e ancora «Cantu d'amuri» e «Mala sorti» invitano a ballare. Due i bis «A San Giuseppe» (canto orale dei vacca-riddoti di Milazzo) e la propiziatoria «Tamorra e vuci...una, ddui e trì».